PARROCCHIA DI COMENDUNO
100 ANNI
con un cuore giovane

comunità comenduno

camminiamo insieme
Direttore responsabile Sabrina Penteriani
anno 12
Novembre 2018
103

UNO SGUARDO CHE GENERA

Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Redazione:
Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Ester Mignani, Fausto Noris, Isella Rizzi, Maria Teresa Rosbuco, Stefano Maistrello

redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino
in anteprima su
www.oratoriocomenduno.it

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta.
Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA
l'IBAN della Parrocchia è
IT 56 T088 6952 4800 0000 0010 002

IN QUESTO NUMERO:

Uno sguardo che genera (4)
Abramo, una parola che promette (6)
Il viaggio della Fede (7)
Non solo un lavoro (8)
Il libro sul comodino (9)
Il Sinodo (10)
Anche questa è catechesi (11)
Vita della Comunità (12)
Cimitero e cremazione: facciamo chiarezza (17)
Coro Laudate compie 35 anni (18)
Nero su Bianco (20)
Gs Marinelli (21)
La raccolta del mais (24)
Lo spazio della memoria (28)
Comenduno Flash (30)

Gli articoli e le foto per il prossimo numero dovranno pervenire entro e non oltre il 24 novembre per il bollettino che uscirà il 15 dicembre 2018.

Chi volesse contribuire con un proprio scritto o una propria esperienza può inviare il materiale a

redazione.com.com@gmail.com

In copertina: Arcabas, L'annuncio fatto a Maria, Museo di Malines (Belgio)

Carissimi,...

mettiamo in cammino, nella nostra parrocchia, i differenti sentieri di formazione, riflessione, preghiera e carità con questo motto che il Vescovo Francesco ha coniato nella lettera pastorale.
L'immagine dell'Annunciazione, scelta come icona biblica dell'anno pastorale, ci rivela già la questione come una storia di relazioni ed incontri.
Due (l'Angelo e Maria) che s'incontrano e si scambiano parole, gesti ed emozioni, generano una nuova storia che coinvolge la storia di ciascun uomo e dell'umanità intera. Occhi, che dialogano nel silenzio di emozioni, decodificano storie di vita cariche di attesa oppure drammatiche esperienze di dolore, che compongono la storia di ogni persone e dell'umanità intera. Due figure giovani, l'Angelo e Maria, che ci ricordano come nel cuore delle nuove generazioni sono già presenti i semi dell'umanità di domani.
Cercheremo di cogliere sguardi generativi, nell'uomo di oggi, per annodare relazioni di collaborazione e cooperazione per il bene di tutti. Ci mettiamo in cammino con il nostro Papa e il nostro Vescovo.
Nei primi mesi di questo anno pastorale stiamo accogliendo pensieri e suggestioni dalla voce del nostro Papa che, nel grande lavoro del Sinodo per i giovani, ci sta spronando ad ascoltare ed accogliere la spinta generazionale che accende intuizioni sul mondo che verrà, chiedendo ai fratelli più giovani di aiutarci a tratteggiare il volto della Chiesa di domani.
Ascolteremo e studieremo le riflessioni che dal Sinodo verranno proposte per far crescere nella nostra parrocchia pensieri e azioni che diano spazio ai giovani in un sano protagonismo per una spinta verso una pastorale capace ancora di evangelizzare nel nostro mondo contemporaneo l'uomo di oggi e di domani.
Ci affianchiamo al Vescovo Francesco che, il 12 settembre, ha istituito le Comunità Ecclesiali Territoriali, come nuovo stile di pastorale sovraparrocchiale, incoraggiando la forma delle fraternità sacerdotali come stile di relazioni tra i preti, e indicando le equipe di pastorale giovanile come organi di discernimento e guida delle attività oratoriali.
Nel mese di ottobre il gruppo dei catechisti si è attivato per convocare famiglie e bambini nell'esperienza della catechesi d'insieme, e, il gruppo missionario, ci ha stimolati nella liturgia domenicale attraverso riflessioni sul mondo dei poveri, con l'accento ai giovani che guardano la vita con occhi carichi di attese e promesse.
Su questi temi cammineremo come parrocchia, lasciandoci guidare e provocare, con il coraggio della riflessione che mette in discussione il già fatto, per accogliere la novità del fare altro, con il desiderio di raccontare ancora la gioia di assomigliare a Gesù per testimoniare ai fratelli di oggi il volto dell'amore del Padre che si tratteggia in noi.
Chiederemo ai giovani di aiutarci a fare scelte nuove, con linguaggi da imparare, per incontrare l'uomo di domani e raccontare la bellezza dell'umanità di Gesù che ha salvato donne e uomini di ogni tempo dalla deriva dell'egoismo e della cupidigia.
Abbiamo una bella notizia da consegnare ai fratelli del nostro tempo! Come l'Angelo Gabriele, anche noi siamo chiamati ad annunciare la proposta di Vita che Dio Padre ha disseminato nel cuore di ogni uomo.

Don Alfio

Abramo e Sara accolgono i tre angeli
alle querce di Mamre (Marko Rupnik)

In questo anno pastorale, nei numeri del nostro bollettino, faremo affiorare immagini di personaggi della Bibbia che raccontano la loro vita sotto lo sguardo di Dio. Abramo è il primo credente che plasma la sua fede nell'identità di un solo Dio, che raccoglie una tribù frutto di una storia di famiglia per renderla paradigma di ogni popolo, famiglia umana come famiglia di Dio. Una Voce chiama Abramo, un suono, un'emozione, una intuizione che entra nel cuore di quest'uomo e lo rende inquieto finché non trova il suo posto nel progetto di Dio. Una voce che genera un cammino. Un cammino che è ricerca di sé e di Dio. Ricerca che genera scelte di vita con ricadute nel per sempre. Abramo diviene il segno di ogni persona che cerca nella vita significati che ne diano dignità e rispondano all'inquietudine di vivere per sempre. Abramo era un giovane inquieto. Un giovane carico di sogni. Un credente ricco di una fede coraggiosa.
La vita di una persona si mette in movimento dentro scelte che ne determinano storie di affetto o lavoro, se si coglie il suono di una Promessa che spinge a credere in un domani carico di cose buone e in una vita carica di senso per il bene di tutti. Sentire, percepire, desiderare una vita buona che sia bella per tutti, cercare di essere importati per il bene di persone incontrate, impegnarsi per la giustizia e la pace, sono azioni che plasmano la vita rendendola vita di Fede, perché legata alla Fiducia in Qualcuno che promette si possa essere migliori e migliorare il mondo di tutti. Promessa di una vita degna che apre la speranza che sia anche una vita eterna. Guardiamo ad Abramo per imparare ad essere oggi testimoni di una vita che genera coraggio e scelte che ricadono nel bene per tutti.

Don Alfio

"L'Annuncio fatto a Maria" (87x106 cm. - olio su tela, Palazzo arcivescovile di Malines - Belgio) è parte di un Polittico di 11 scene, "L'infanzia di Cristo", (1995-1997) del pittore francese Jean-Marie Pirot - 1926-2018 - noto come Arcabas.)

UNO SGUARDO CHE GENERA

LA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO SU GIOVANI E VOCAZIONI

(testo tratto da santalessandro.org, 18.09.2018)

«Uno sguardo che genera»: il filo conduttore della lettera pastorale del vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, è anche un invito ad aprire orizzonti, a fare spazio, a lasciare che le novità germoglino, a non avere paura dell'ignoto.(..)
A fare da filo conduttore è una storia di Gianni Rodari tratta dalle celebri "Favole al telefono". Rodari pur usando un linguaggio molto semplice e diretto non parla soltanto ai ragazzi, ma offre chiavi di lettura sempre valide per decodificare la realtà e le relazioni umane. È quello che accade con la storia scelta dal vescovo.

«La strada che non andava in nessun posto»
(Favole al telefono, 1962)

All'uscita del paese si dividevano tre strade: una andava verso il mare, la seconda verso la città e la terza non andava in nessun posto.
Martino lo sapeva perché l'aveva chiesto un pò a tutti e da tutti aveva avuto la stessa risposta: – Quella strada lì? Non va in nessun posto! È inutile camminarci. – E fin dove arriva? – Non arriva da nessuna parte. – Ma allora perché l'hanno fatta? – Ma non l'ha fatta nessuno, è sempre stata lì! – Ma nessuno è mai andato a vedere? – Sei una bella testa dura! Se ti diciamo che non c'è niente da vedere… – Non potete saperlo se non ci siete stati mai.
Era così ostinato che cominciarono a chiamarlo "Martino Testadura", ma lui non se la prendeva e continuava a pensare alla strada che non andava in nessun posto.
Quando fu abbastanza grande da attraversare la strada senza dare la mano al nonno, una mattina si alzò per tempo, uscì dal paese e senza esitare imboccò la strada misteriosa e andò sempre avanti. Il fondo era pieno di buche e di erbacce; a destra e a sinistra si allungava una siepe ma ben presto cominciarono i boschi. I rami degli alberi si intrecciavano al di sopra della strada e formavano una galleria oscura e fresca nella quale penetrava solo qua e là qualche raggio di sole a far da fanale. Cammina e cammina… la strada non finiva mai.
A Martino dolevano i piedi e già cominciava a pensare che avrebbe fatto bene a tornarsene indietro quando vide un cane. Dove c'è un cane c'è una casa – rifletté – o perlomeno un uomo!
Il cane gli corse incontro scodinzolando, poi si avviò lungo la strada e ad ogni passo si voltava per controllare se Martino lo seguiva ancora.
Finalmente il bosco cominciò a diradarsi, in alto riapparve il cielo e la strada terminò sulla soglia di un grande cancello di ferro. Attraverso le sbarre vide un castello con tutte le porte e le finestre spalancate e da un balcone una bellissima signora salutava con la mano e gridava allegramente: – Avanti! Avanti, Martino Testadura! – Toh! – si rallegrò Martino – io non sapevo che sarei arrivato, ma lei sì! Spinse il cancello, attraversò il parco ed entrò nel salone del castello in tempo per fare l'inchino alla bella signora che scendeva dallo scalone. Era vestita meglio delle fate, delle principesse e in più era allegra e rideva. – Allora non ci hai creduto! – A che cosa? – Alla storia della strada che non andava in nessun posto. – Era troppo stupida e secondo me ci sono anche più posti che strade! – Certo! Basta aver voglia di muoversi! Ora vieni, ti farò visitare il castello. C'erano più di cento saloni zeppi di tesori d'ogni genere, diamanti pietre preziose, oro, argento e ogni momento la bella signora diceva: – Prendi! Prendi quello che vuoi! Ti presterò un carretto per portare il peso. Figuratevi se Martino si fece pregare! Il carretto era ben pieno quando egli ripartì. A cassetta sedeva il cane che era un cane ammaestrato e sapeva reggere le briglie e abbaiare ai cavalli quando sonnecchiavano e uscivano di strada. In paese, dove l'avevan già dato per morto, Martino Testadura fu accolto con grande sorpresa. Martino fece grandi regali a tutti, amici e nemici e dovette raccontare cento volte la sua avventura e ogni volta che finiva, qualcuno correva a casa a prendere carretto e cavallo e si precipitava giù per la strada che non andava in nessun posto. Ma quella sera stessa tornarono uno dopo l'altro con la faccia lunga così per il dispetto: la strada per loro finiva in mezzo al bosco, contro un fitto muro d'alberi, in un mare di spine. Non c'era più né cancello, né castello, né bella signora perché certi tesori esistono soltanto per chi batte per primo una strada nuova e il primo era stato Martino Testadura.

Da questa storia il vescovo Francesco trae alcune immagini simboliche: «La prima immagine *è* quella della **via misteriosa** attorno alla quale si sviluppa un paradossale dialogo che invece di quietare, alimenta la curiosità e il desiderio. La seconda è quella del **castello** al quale si giunge attraversando un fitto bosco: tenacia e fiducia sostengono la ricerca e aprono occhi e cuore alla sorpresa che riempie di gioia e di ricchezza. La terza è quella **del paese e dei suoi abitanti**… La proposta o, se volete, la necessità è quella di camminare insieme: accompagnarsi ed aspettarsi, adottare il passo di chi fa più fatica, a volte più avanti, altre volte accanto o indietro. Camminare insieme significa aprire una relazione, una reciprocità non invasiva. È vero: i giovani vogliono e devono fare la loro strada, ma non disdegnano la compagnia di chi non si sostituisce a loro, di chi non si impalca a maestro, di chi crede in loro».

L'anno scorso la lettera del vescovo suggeriva di essere «il cuore che ascolta», quest'anno «Uno sguardo che genera», come seconda tappa di un percorso triennale che porterà l'anno prossimo a «Una voce che invia».
L'attenzione particolare ai giovani ha accompagnato il Sinodo dei giovani l'anno scorso nella preparazione, quest'anno nello svolgimento (dal 4 ottobre) e l'anno prossimo ne raccoglierà i frutti. «Non si tratta di una scansione temporale – scrive monsignor Francesco Beschi nelle prime pagine della lettera – quanto di dimensioni che la comunità cristiana è chiamata a rappresentare continuamente, con la chiara consapevolezza che questi orientamenti riguardano innanzitutto lei stessa. È la comunità che si pone in ascolto dei giovani, che si interroga e interpreta le loro attese e provocazioni, che genera con loro speranze di vita, che comunica il dono e la responsabilità del Vangelo vivente». Icona della lettera è il Vangelo dell'Annunciazione, accompagnato dall'immagine realizzata dal pittore Arcabas, scomparso di recente, che fa parte del polittico «L'infanzia di Cristo».

Il testo completo della Lettera Pastorale si trova su http://parrocchia-santacroce.it/uno-sguardo-che-genera/

ABRAMO: UNA PAROLA CHE PROMETTE

Caravaggio, Il sacrificio di Isacco (1604)
esposto presso la Galleria degli Uffizi di Firenze

La storia di Abramo viene raccontata nel libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, lungo ben tredici capitoli (dal 12 al 25). È una storia articolata che non è riassumibile in un articolo per il bollettino. Si può però leggere per scoprire quanto sia interessante anche per noi oggi.
La storia incomincia per iniziativa di Dio: "Il Signore disse ad Abram : "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò…".
Dio invita Abramo a rompere i confini di nazione, terra, lingue, clan e ad iniziare un nuovo ordine universale non più basato sulla distinzione fra i popoli, ma su una promessa di vita buona e gioiosa: un modo nuovo di concepire la vita e il rapporto con Dio.
Abramo ci crede e parte. Diventa un immigrato con tutti i rischi che questo comporta.
A seguito di una carestia nel paese in cui si trovava, è costretto a scendere in Egitto come migrante economico. E qui succede un fatto emblematico. Abramo sa che in qualità di immigrato il suo diritto non è tutelato (a quei tempi era così). E allora dice a Sara, la sua bellissima moglie: "Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Dì dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te".
Come si vede, la Bibbia descrive Abramo, l'antenato più prestigioso del popolo di Israele, non esattamente come un eroe, a differenza di tutti gli altri popoli i cui antenati sono sempre descritti come eroi.
È il Signore a salvare Sara dalle "grinfie" del Faraone (e più avanti dal re di Gerar dove Abramo soggiornò come straniero), e non l'eroe Abramo.
Ma l'episodio che più mette in risalto la fede di Abramo è quello raccontato nel capitolo 22 che va sotto il nome di: "Il sacrificio di Isacco".
Dio mette alla prova Abramo e gli chiede di sacrificargli Isacco. Il lettore sa che è una prova, Abramo no.
Nella Bibbia la prova serve per conoscere chi è in verità una persona. Dio chiede il figlio, cioè la promessa realizzata, il dono.
Ogni dono è una prova per chi lo riceve: cosa ne farà? Ci metterà su le mani, se ne approprierà? O andrà al di là del dono per conoscere la persona da cui ha ricevuto il dono, per incontrarla, per riconoscere il suo amore?
Attraverso la prova Dio offre ad Abramo la formidabile possibilità di fare a Dio un dono all'altezza di Dio perché uguale a quello ricevuto (noi facciamo così nella messa, offriamo al Padre il dono che Lui ci ha fatto, cioè Gesù). In questo Dio manifesta il suo desiderio che l'uomo faccia come Lui, sia alla sua altezza.
Abramo supera la prova e a quel punto può chiamare Dio con il suo nome: "Il Signore".
L'immagine che Abramo ha del "Signore" è quella di un Dio da cui non ci si deve aspettare nulla di negativo, di male, ma solo doni buoni e belli (come il dono della vita che è cosa buona, per fede).
Noi siamo chiamati ad avere la fede di Abramo (l'antieroe, il non perfetto) e a non essere diffidenti come Adamo.

giulio rosbuco

Vuoi essere informato sulle notizie che riguardano la Comunità di Comenduno? Collegati al sito www.oratoriocomenduno.com e iscriviti alla newsletter

IL VIAGGIO DELLA FEDE

Abramo, uomo di fede per eccellenza, crede alle promesse del Signore e parte per un viaggio senza conoscere la meta, un viaggio, non solo nello spazio, ma anche nel futuro, un viaggio attraverso il quale conoscerà se stesso e imparerà a pregare: " ….costruì un altare al signore e incominciò a invocare il nome del Signore".Obbedendo alla parola di Dio, Abramo diventerà benedizione per tutte le genti.
Per compiere il viaggio umano della fede bisogna essere disposti a rinnovare il proprio sì ogni giorno, a ricominciare il proprio cammino, non perdendo mai la speranza. Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, credendo ciecamente alla promessa di Dio : "Mediante Isacco avrai una tua discendenza".
Noi, uomini di oggi, siamo chiamati ad obbedire alle parole di Gesù: " Vieni e seguimi". Il Vangelo ci indica il cammino, diventa la bussola per orientarci e non perderci lungo la strada. Una strada che spesso è faticosa e piena di inciampi, di prove che spesso ci mettono in crisi e ci fanno scoprire come sia limitata la natura umana. Le crisi, colte come momento di verità, saranno l'occasione per ricominciare il cammino rinnovando la fiducia in Dio.
Vi propongo di seguito la lirica di Padre Turoldo che evoca la prova di Abramo.

Isella Rizzi

Signore mio, amato e crudele

Una quercia fulminata era il vegliardo.
Volavano sulla fronte nubi
Come a una vetta alta e nuda.
Ma legato il basto al giumento
Tagliò con lucida calma la legna.
Indi, la mano del fanciullo
Perduta nella sua grande mano,
prese l'ombra di lui
a ondeggiare sull'altopiano.

Una luce prealbare e lontana li seguiva,
una luce radente il deserto
bianca di lama. Nella notte
aveva turbinato come il vento
su tutto il gregge e le tende
la nuvola divina.

O Vecchio, com'era il volto di Dio?
Forse un lenzuolo di sangue?
O una roccia nera, un cratere in fiamme?

Avevi cento anni atteso
che fiorisse la carne, e ora due volte
il fuoco divampò dalla polverosa tenda:
con la tua schiava e con la donna amata
che figli non concepiva
incredula nel sangue suo.
Due volte il miracolo si era avverato:
Ismaele, il figlio del pianto
E Isacco, la creatura del riso.

Ma ora il figlio e la madre del pianto
Sono cacciati di casa.
Il deserto è ancora un solo vagito di figli,
un solo ululato di madri
supine alle dune e senza più fonti
all'arsura della loro millenaria morte.

E ora la creatura del riso ti segue,
fanciullo dietro il passo di favoloso bandito.
Egli porta la legna del rogo
che deve incendiare la montagna;
egli pensa alla cattura del bufalo
dalle potenti corna dorate e ride;
egli è impaziente di giungere
all'immensa pietra.

E tu camminavi muto e crudele:
quale maschera copriva
i tuoi occhi violenti e le mani folli
e l'abisso del cuore ove eri franato
valanga di sassi?

Il silenzio dell'ultimo giorno era divino.
Indietro ormai sostava, pacifico il giumento,
lontani erano i servi, lontana
sua madre, le tende, i greggi,
punti neri in sconfinato deserto.

Dolce si inarcava il giorno
sulla valle dell'Innon,
il Cedron ancora selvaggio rideva
sotto il volo dei corvi.
In alto una pietra nuda, il teschio
e il cielo un abisso di luce.

Come ti parlò l'impetuosa Voce, la nera
Voce nella notte nera, discorde e assurda
Voce che donava e rapiva
e ti beveva dentro il cuore, la Voce
che ti frantumava a una a una le ossa?

"Abraham, Abraham!"e tu rispondi:
eccomi.
La tua risposta ubriaca i cieli.

" Abraham vide il giorno e gioì:
se pur voi foste figli di Abraham…"

Così nella chiesa bianca della mia infanzia
Era ritratto l'evento. Un capro
d'improvviso usciva dallo sterpeto
e una mano alla fine dolcissima fermava
la lucida lama prossima alla carne pura.

Sulla stessa montagna
mi condusse fanciullo mio padre…
O Signore mio, amato e crudele!

David Maria Turoldo

NON SOLO UN LAVORO

SILVIA, LA NUOVA INSEGNANTE DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

La maestra Silvia insieme ai bambini della sua sezione

Non serve andare lontano per incontrare persone giovani, motivate, curiose e che cercano nella loro vita un senso ed hanno voglia di condividere con altri la loro esperienza.
Abbiamo incontrato Silvia, da poco entrata a far parte del gruppo di insegnanti della scuola dell'infanzia di Comenduno. Volevamo conoscerla ma anche capire da lei quali sono le cose che la spingono a fare un lavoro così delicato ed impegnativo come questo.

Ciao Silvia e benvenuta alla nostra scuola dell'infanzia! Iniziamo subito con qualche domanda veloce: quanti anni hai? Da dove vieni? Qual è stata la tua formazione?
Ciao! Ho 24 anni e abito a Fiorano al Serio. Mi sono diplomata al liceo socio-pisco-pedagogico e ho conseguito una laurea triennale in Scienze dell'Educazione e una laurea magistrale in Culture Moderne Comparate presso l'Università degli Studi di Bergamo.

Alcuni genitori sono preoccupati dal fatto che sei giovane e alle prime armi, ma immagino tu abbia già fatto esperienze in altre realtà…
Pur non avendo avuto altre esperienze lavorative, ho svolto uno stage scolastico presso un asilo nido e un tirocinio universitario presso una scuola dell'infanzia, nella quale ho partecipato anche all'attività del mini-cre. Queste esperienze mi sono state molto utili per aver un primo approccio con bambini da 1 a 5 anni. Sono giovane e non mi manca voglia di imparare di impegnarmi per svolgere al meglio il mio lavoro, quindi mamme e papà potete stare tranquilli!

Sappiamo che sei appassionata di lettura e che proporrai un laboratorio su questo tema durante l'anno scolastico: puoi dirci di più?
Sì! Adoro leggere e mi piacerebbe molto trasmettere questa passione ai bambini della scuola! Il laboratorio di lettura si svolgerà a partire da metà novembre e coinvolgerà il gruppo dei mezzani. Sarà incentrato su tre tematiche: imparare ad avere fiducia in se stessi, imparare ad affrontare le proprie paure, imparare a collaborare con gli altri. Selezionerò una serie di libri incentrati su questi temi e ad ogni lettura seguirà un lavoro/gioco manuale ad essa collegata.

Si parla spesso delle difficoltà dei bambini e mai di quelle degli insegnanti. A distanza di due mesi dall'inizio della scuola, cosa è stato più difficile per te? Cosa invece ti ha stupito in positivo?
La cosa più difficile per me è stata gestire una sezione di 20 bambini con caratteristiche ed esigenze diverse. Sto imparando pian piano a farlo, anche se credo che in questo lavoro non si possa mai arrivare ad una preparazione completa e assoluta, poiché i bambini non finiscono mai di sorprenderci e sottoporci situazioni impreviste.
La cosa che mi ha stupita in positivo, invece, è stata la facilità, la semplicità con cui i bambini della sezione tartarughe mi hanno accolto come nuova maestra e mi hanno manifestato il loro affetto – mi riferisco in particolare a mezzani e grandi, abituati dunque ad un'altra maestra di riferimento.

Il tema pastorale di quest'anno è tutto incentrato sulle figure che aiutano i giovani nella definizione della loro identità e in questo senso il tuo ruolo è fondamentale per la crescita dei futuri adulti. Pensi mai a chi diventeranno i bambini da grandi? Senti il peso di questo impegno?
Certo che ci penso… magari nella mia sezione sto ospitando il futuro Premio Nobel per la Fisica! Per me la cosa più importante e che cerco di fare quotidianamente è trasmettere ai bambini dei valori che, al di là di quello che faranno nella vita, possano accompagnarli sempre, in particolar modo il rispetto per gli altri ma anche per le cose che li circondano, come libri e giocattoli.

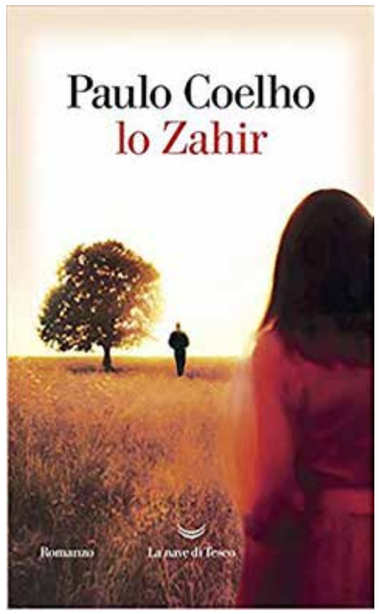
Grazie Silvia, è stato un piacere conoscerti meglio e siamo certi che trascorreremo un bellissimo anno insieme!

Ester Mignani

MINOMASSIMO
ELECTRIC POWER
minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

Il libro sul comodino

Lo Zahir di Paulo Coelho



Una donna scomparsa e un marito innamorato che parte alla sua ricerca, da Parigi fino alle steppe dell'Asia Minore. Un romanziere di successo e una corrispondente di guerra vincitrice di premi internazionali che, nel bel mezzo della loro vita, vengono travolti dallo Zahir: un'inquietudine capace di entrarti dentro, occupare tutto il tuo pensiero e portarti a riflettere su chi sei veramente. Questa è la storia del loro viaggio, terreno e non, alla ricerca della loro essenza e di cosa è davvero importante.

È vero, la sensazione del paradiso discende dai cieli. E io ho piena coscienza che sto vivendo un momento indimenticabile della mia vita – spesso questo stato di coscienza lo raggiungiamo solo quando il momento magico è passato. Io sono lì, senza passato e senza futuro, concentrato su quella mattina, sulla musica degli zoccoli dei cavalli, sulla dolcezza con cui il vento accarezza il mio corpo, sulla grazia inattesa di contemplare il cielo, la terra e gli uomini. Sprofondo in una sorta di adorazione, di estasi, di gratitudine perché sono vivo. Prego sommessamente, ascoltando la voce della natura e comprendendo che il mondo invisibile si manifesta sempre nel mondo visibile. Rivolgo al cielo alcune domande, quegli interrogativi che ponevo a mia madre quando ero bambino: Perché amiamo certe persone e ne detestiamo altre? Dove andiamo dopo la morte? Perché nasciamo, se alla fine dobbiamo morire? Che cosa significa Dio?

Ester Mignani

Il Sinodo dei giovani Non consigli e linee guida ma «dilatare il cuore»

(Tratto dal sito del L'Eco di Bergamo del 29/10/2018)

Bergoglio si è scusato con i giovani ieri mattina. Ma non perché i giovani sono stati marginati dalla Chiesa o utilizzati solo per lucidare una pastorale giovanile confezionata da adulti preoccupati di tenere il punto dell'organizzazione tra una Gmg e l'altra. E neppure si è scusato del fatto che spesso la Chiesa considera i giovani l'anello debole del sistema perché pongono dubbi, rivendicano, a volte squassano le certezze resistenti degli operatori del sacro e della cittadinanza religiosa. Niente affatto. Il Papa si è scusato per avervi «riempito le orecchie».

Le parole di Bergoglio e il documento prodotto dal Sinodo, che non è per nulla un elenco di desideri o di magheggi abbaglianti e più seducenti, ma un progetto dove si coglie l'ansia di una fedeltà più radicale al Vangelo valida per l'intera Chiesa, si collocano perfettamente nella scia di un pontificato che sta scardinando la paura di cambiare, aprendo processi e sbaragliando sicurezze.
Il testo è un altro tassello dell'opera a cui Bergoglio si è applicato fin dall'inizio con «Evangelii gaudium», passando per «Amoris laetitia» e per «Laudato sì» e cioè quella di frantumare la tentazione degli uomini di Chiesa di essere notabili del Vangelo invece che testimoni dell'amore. Ma il Papa non si lamenta, non indulge ad alcuna nostalgia, né si abbandona nel pensiero ad un senso di fallimento. Anzi fa capire che i fallimenti derivano proprio dall'aver «riempito le orecchie» e concentrato la fede in formulazioni dottrinali, organizzazione, cose da fare, esami di dottrina morale da superare in circoli chiusi per camminare poi nelle strade del mondo con la presunzione dei guardiani delle anime. Bergoglio invece chiede esattamente l'opposto: ascoltare prima di parlare. E dunque subordinare il ruolo e le «ricette pronte» che lo definiscono, alla pazienza dell'attrazione della Parola di Dio.
Il Sinodo chiuso ieri invita a ripensare l'insieme dell'agire pastorale della Chiesa, ma allo stesso tempo suona l'allarme sul pericolo di perdere la bussola della missione della Chiesa e non solo riguardo ai giovani. Era chiaro fin dall'inizio che il Sinodo sarebbe fallito se avesse prodotto una sorta di «catalogo dell'Ikea», secondo l'espressione di un vescovo francese, di sbalorditivi strumenti pastorali, un passepartout di etichette per programmi faraonici, orientamenti, percorsi con relativi uffici che alla fine perdono di vista l'essenziale. La trappola è stata scansata.
Il Sinodo non ha dispensato, per usare l'immagine proposta ieri da Francesco nell'omelia finale, «un'acquietante monetina» o «consigli» e neppure ha indicato linee guida di una spiritualità aggressiva più adeguata a questi tempi inquieti. Non ha fatto alcun richiamo alle autorità competenti sugli strumenti e sulle regole. Nel documento finale c'è un importante richiamo all'esame di coscienza, che serve non solo ad identificare i peccati, ma soprattutto a riconoscere l'opera di Dio nella nostra esistenza quotidiana e a come cercarlo.
La coscienza e non le regole, l'incontro e non la teoria, ha aggiunto ieri Bergoglio, spiegando che la fede che ha salvato Bartimeo, il cieco del Vangelo che intralciava la via a Gesù, «non stava nelle sue idee chiare su Dio, ma nel cercarlo».
La coscienza fa la differenza nella ricerca, perché aiuta a centrare l'obiettivo, a non fermarsi alle norme del catechismo, a superare gli idoli, anche quelli spirituali, ad allontanare lo schema della religione terapeutica, che porta solo all'impoverimento della fede. San Benedetto lo diceva così: «Dilatare il cuore». È quello che ha chiesto il Sinodo.

Alberto Bobbio

ANCHE QUESTA È CATECHESI

Catechesi: nel suo significato originario (dal greco "Kata" **-con-** ed "Echos" **– voce**) riguarda l'Insegnare a viva voce. In particolare, insegnare a voce le cose di Dio… È quello che nelle nostre parrocchie è sempre stato tradotto in momenti di "lezione" frontale tra un catechista e una classe di ragazzi. Negli anni si è passati dalla "dottrina", all'utilizzo di testi e riflessioni, ad una sempre maggiore partecipazione e coinvolgimento dei ragazzi nel catechismo. Il catechista da "testimone" della sua fede è diventato sempre di più una guida, qualcuno che indica una strada e che accompagna i ragazzi nel cammino…
"Insegnare a viva voce" può essere così tradotto oggi in "Fare esperienza diretta che la vita cristiana è buona". Perché l'educazione alla fede non è "imparare qualcosa", o non solo, ma è soprattutto cosa del cuore. Educare alla Fede è aprire ad una relazione o come dice Papa Francesco, "Riscaldare il cuore".
E in questo senso che la proposta di Don Alfio e dei catechisti quest'anno si articola in modo diverso dagli anni scorsi.
L'obiettivo è chiaro: offrire momenti di vita buona in oratorio e in famiglia. È così che oltre ai pomeriggi intensi in oratorio vengono interpellate anche le famiglie perché le domeniche "libere" non siano solo interpretate con "non c'è catechismo" ma come stimolo a "parlare a viva voce delle cose di Dio" attraverso momenti da vivere dando un senso alle relazioni familiari. E qui la responsabilità di noi genitori è chiara.
La prima domenica in oratorio, il 21 ottobre scorso, è stata davvero intensa. Iniziata a Teatro con un monologo della compagnia "L'intreccio" che con una narrazione semplice ed efficace ha emozionato e coinvolto grandi e piccoli. Il racconto era in sé semplice: il tema erano le differenze di opportunità, difficoltà, speranze, di un bambino nato in Etiopia e di una bambina nata in Italia. Un tema semplice, ma con un serio rischio di retorica. Non è stato così perché l'attore non ci ha presentato opinioni o giudizi ma vissuti ed emozioni. Ed alla fine gli occhi dei grandi, più di quelli dei piccoli, erano umidi e commossi. Attraverso un racconto fatto di gesti, parole, suoni, emozioni questo spettacolo è riuscito a unire tutti i presenti e a farci percepire come l'umanità abbia lo stesso colore.

Un momento dello spettacolo ed un'immagine del panino di 45 metri

E poi la Messa, con una "intervista live" a Padre Eliseo, Comboniano, ospite del Gruppo Missionario che ci ha raccontato con semplicità la vita in Congo e la sua scelta di vivere in un posto così diverso, povero e bello. È stato bravo Padre Eliseo a far capire come Congo e Europa siano legati profondamente perché sono gli interessi dei paesi ricchi nello sfruttare le miniere di Coltan (il Tantalio si usa sotto forma di polvere metallica nell'industria elettronica e dei semiconduttori per la costruzione di condensatori ad alta capacità e dimensioni ridotte, che sono largamente usati in telefoni cellulari e computer), oltre a tutti gli altri minerali di cui è ricco il sottosuolo del Congo, a generare conflitti e povertà.
E dopo Messa un'altra invenzione: una baguette di 45 metri che è stata divorata dai bambini e dalle loro famiglie.
Quello che resta di una giornata così? Voglia di ripeterla, ad esempio. Belle emozioni, serenità nelle relazioni,…
Questa giornata ha parlato di Dio? Si, e ci ha permesso di scoprirlo accanto a noi, nelle persone che avevamo vicino, nelle lacrime per la storia di un bambino e della sua voglia di riscatto, in una Messa con la Chiesa piena di famiglie, nello stupore dei bambini davanti ad un serpentone di pane, …
Questa domenica ha parlato a viva voce ai cuori in ascolto. Anche questa è catechesi.

Stefano Maistrello

Brevi cenni di vita di una famiglia

Don Alfio, dopo tutte le attività che lo hanno impegnato questa estate con il Centro Ricreativo Estivo, specie nel seguire i soggiorni con ragazzi e adolescenti e soprattutto il pellegrinaggio a Roma per l'incontro con il Papa, ha ripreso tutti i suoi servizi parrocchiali compreso il giro di visita ad ammalati e anziani. È così che nei giorni scorsi ha fatto alcune visite e tra queste a Cipriano e Giuseppina, 91 anni compiuti lui e 90 lei.
Cipriano è sempre in buona forma, ma anche Giuseppina si è ben ripresa dopo la grave malattia che l'aveva colpita qualche anno fa.
È stato un incontro all'insegna di una festosa accoglienza, con tanta voglia dei due anziani di raccontare la loro vita piena di ricordi.
Data la bella giornata siamo stati accolti in giardino sotto un fresco bersò.
Don Alfio, dinamico e frizzante come sempre, ha subito messo tutti a proprio agio favorendo così un dialogo pieno di memorie. Abbiamo ascoltato i ricordi del loro passato tra i quali le vicende, nel bene e nel male, della vita di lavoro di Cipriano: prima come contadino e poi come lavoratore del marmo. Tutti e due lavori faticosi, ma fatti con tanta passione che trapelava dalle sue parole piene di nostalgia.

Don Alfio ha ascoltato tutto attentamente e con quel suo fare giovanile ha mostrato vera partecipazione insieme alla stima verso questi nostri anziani portatori di storie genuine di sacrificio, fatica e amore par il lavoro. È anche sulla scorta di questi racconti viene spontanea una preghiera comune di ringraziamento al Signore per quanto di bene avuto nella vita. Pensate: sessantacinque anni di matrimonio, un figlio e tre figlie, sei nipoti, due pronipoti e tanti motivi per dire grazie al Signore. È qui che Giuseppina si è meritata un apprezzamento particolare da parte di Don Alfio per ricordare con precisione ogni preghiera e per aver ricevuto con molta devozione la Santa Eucaristia.
Prima di lasciarci non è mancato un caloroso abbraccio e una foto ricordo con l'augurio di tanto bene da tutta la Comunità.

Pietro Noris

Per un errore nel processo di impaginazione il presente articolo, che doveva essere pubblicato sullo scorso numero, non è apparso. Ci scusiamo con Giuseppina, Cipriano e Pietro Noris.

La redazione

PREALPINA Martedì 9 Ottobre 2018 — Cultura & Spettacoli 41

PREMIO TIRINNANZI - SEZIONE DIALETTI LOMBARDI

Il poeta bergamasco Maurizio Noris: ha vinto nella sezione dialetti lombardi

Maurizio Noris vince con il suo "Resistènse"

LEGNANO - Libero professionista nella vita di tutti i giorni, poeta per resistere, ossia per vivere senza paura, anche rischiando come suggerisce, appunto, in "Resistènse", il libro edito da Interlinea che gli è valso il premio di poesia Città di Legnano Giuseppe Tirinnanzi per la sezione dialetti lombardi.
Per Maurizio Noris, classe 1957 di Albino (Bergamo), salire sul palco del Teatro Tirinnanzi sabato 20 ottobre sarà concedere un bis, perché già nel 2008 si aggiudicò il riconoscimento indetto da Comune di Legnano e Famiglia Legnanese.
Dieci anni or sono concorrendo con tre composizioni, come da formula originaria del Tirinnanzi, quest'anno, per giudizio unanime della giuria tecnica, con una raccolta edita nel 2016 che è voce di una speranza attiva, come scrive nella presentazione Franca Grisoni: «Per resistere in questo mondo di guerre, di ingiustizie, di disorientamento sociale e di sofferenze collettive bisogna alimentare la "Speranza tra noi". Per questo occorre cucire "storie insieme", ed è così che ogni volto, nome o mestiere diventa una storia, ed ogni storia è un mondo e la loro storia di resistenze e di vacillamenti diventa la nostra». Scrittura poetica "religiosa" quella di Noris - si legge nella motivazione della giuria - immersa com'è nella natura di animali, vegetali e minerali, negli elementi e in comunione con angeli e persone cui dà voce, in un gioco di metamorfosi continue. È questo il motivo per cui il linguaggio di "Resistènse" risulta a volte crudo ed enigmatico, prestandosi a ipotesi interpretative diverse, anche in forza di un'abbondanza non comune di simboli e similitudini. Ancor più crudo ed enigmatico alle nostre orecchie in quanto dialetto (il bergamasco della Media Valle Seriana), che è strumento indispensabile alle necessità espressive di Noris poiché «linguaggio del profondo, lingua prima», lontanissimo quindi da ogni interpretazione bozzettistica, comica o passatista del vernacolo. Così Noris intende il poeta dialettale nell'era della globalizzazione: non difensore strenuo di un patrimonio locale moribondo e prossimo all'estinzione, piuttosto voce di una poesia per tutti, «immaginando che il dialetto come lingua della realtà sia capace di essere anche parola di poesia». E se poesia dialettale non è difesa e gioco di rimessa, ma racconto al mondo con una lingua così intimamente propria in quanto profondamente vissuta, da qui, a buon diritto, nasce l'aspirazione all'universalità. Opzione forte per chi non vive la poesia come attività esclusiva; Noris è stato, infatti, sindacalista, responsabile di vari progetti alle Acli bergamasche e nazionali, specie per migliorare i rapporti fra giovani e lavoro e, dal '90, come libero professionista, promotore socio-culturale nell'ambito delle politiche per le giovani generazioni e formatore di operatori sociali e sindacali. Un modo di vivere quella "Speranza fra noi" che non gli ha impedito, anzi, ha alimentato le sue raccolte, da "Sant" (2001) a "Dialet De Noco D'amùr" (2008), alle più recenti "Angeli e Zogadòr" (2012) e "In del nòm del pàder" (2014).
Noris è anche presente con i suoi testi in riviste e antologie quali L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti italiani in dialetto (ed. Argo).

Marco Calini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo apparso su "La Prealpina" che racconta della vittoria al Premio Tirinnanzi - Sezione Dialetti Lombardi di Maurizio Noris con il suo ultimo lavoro. Ci congratuliamo ancora una volta con Maurizio per l'ennesimo riconoscimento del suo lavoro, segno di vitalità e di una capacità di interpretare i tempi con uno strumento di comunicazione, il dialetto, capace come pochi di parlare al cuore delle persone.

La redazione

GLI AMICI DEL PRESEPIO IN RICORDO DEI PARROCI DI COMENDUNO

È ormai qualche mese che il gruppo degli Amici del Presepio di Comenduno ha portato a compimento la sistemazione delle immagini di tutti i parroci che hanno svolto e, nel caso di Don Alfio, stanno svolgendo il loro ministero nella parrocchia di Comenduno. Si tratta di immagini o fotografie che sono state incorniciate e che riportano la didascalia del periodo nel quale i vari parroci hanno svolto il loro servizio a Comenduno. Ora tutti i quadri sono visibili all'interno della canonica della nostra chiesa.
Perché farlo? Non semplicemente per dare segno tangibile di ringraziamento a quanti hanno speso tutte le loro energie ed i loro sforzi per la nostra comunità ma per ricordare a tutti che la parrocchia è un popolo, nel quale tutte le differenze umane scompaiono e confluiscono nella esperienza aggregativa che è la comunità, amalgamata da Dio ma convocata e spesso tenuta insieme dal suo pastore.
È attraverso questi uomini che Dio ha voluto porre a guida spirituale della nostra comunità che la parrocchia, intesa come porzione del popolo di Dio, svolge la missione della Chiesa e che tenta di realizzare i suoi propositi.
I nostri parroci hanno fatto in modo che nel corso di questi cento anni la chiesa e la parrocchia diventasse la casa di tutti, aperta a tutti ed in essa ognuno si sentisse a casa propria, una casa fraterna e accogliente con tutti e, come in tutte le case è normale avere le fotografie delle persone care.
Tutti quei religiosi hanno fatto sì che quegli spazi fossero aperti sempre a tutti: impegnati o dubbiosi, buoni o cattivi, obbedienti o critici, assidui o lontani.
Papa Francesco afferma che un prete non può perdere le sue radici e deve restare sempre un uomo del popolo e della cultura che lo hanno generato in quanto chiamato da Dio, che lo prende "fra gli uomini", per costituirlo "in favore degli uomini".
Siamo certi che tutti questi uomini che nel corso di questi cento anni ci hanno accompagnato e guidato hanno profondamento aiutato la nostra comunità a conservare le proprie radici, la propria fede ed i propri valori. Si sono fatti carico di fatiche e difficoltà, operando e talvolta sbagliando, ma sempre e comunque nella profonda convinzione di agire per il bene di tutti.
Quei quadri quindi vogliono essere testimonianza di un grazie sincero per il seme e poi le radici che tutti loro hanno fatto in modo che germogliassero, si sviluppassero e crescessero a Comenduno.

Gli Amici del Presepio di Comenduno

Rassegna teatrale "Solo risate": ecco i prossimi appuntamenti

Dopo il successo dei primi tre appuntamenti, la rassegna "Solo risate" continua sabato 10 novembre, questa volta con uno spettacolo in lingua italiana, l'unico in programma.
Si tratta di "Allegri chirurghi", commedia brillante in due atti del commediografo Ray Cooney, interpretata dalla compagnia "Gruppo Teatro Tempo" di Carugate. Ambientata in un ospedale a pochi giorni da Natale, "Allegri Chirurghi" narra la vicenda del dott. David Mortimere che, in occasione dell'annuale conferenza Ponsonby, spera di farsi finalmente conoscere nel panorama internazionale, se non fosse per l'arrivo di Jane Tate, un'ex-infermiera che porta con sé una sorpresa sconvolgente. Il dottor Mortimere dovrà quindi cercare di salvare capra e cavoli, divincolandosi tra bugie, inganni e travestimenti che danno vita ad esilaranti gag per un divertimento assicurato.
Sabato 17 novembre, invece, la rassegna si conclude con un'opera in dialetto interpretata dalla compagnia "I gamber" di Pognano, commedia in tre atti con testo e regia di Carla Passera e Roberta Navoni. Lo spettacolo "Fae Bé, Fae mèi..." vede come protagonista Ercole, facoltoso imprenditore che vive in una villa di campagna insieme al nipote e alla famiglia del suo maggiordomo. La vita scorre tranquilla fino a quando un equivoco ingarbuglia le vite dei personaggi e genera comiche situazioni: la giusta conclusione per una rassegna teatrale tutta dedicata al piacere di stare e ridere insieme.

Ester Mignani

PENSIONATI ED ANZIANI IN FESTA

A Vincenzo Carminati il premio "Pensionato dell'anno"

È sempre un momento importante e atteso durante lo svolgimento della festa la premiazione del Pensionato dell'anno. Un premio istituito nel 2002 dal Direttivo del Centro Sociale Pensionati e Anziani e quindi quest'anno alla sua 17a Edizione.
Il premio quest'anno è stato assegnato a Vincenzo Carminati con la seguente motivazione: "*Per il suo lungo impegno vicino agli ammalati nell'Unitalsi, donatore di sangue con riconoscimento di medaglia d'oro, tra i volontari ANTEAS e del gruppo del presepe, attento alle necessità della parrocchia e della comunità*".
Il Direttivo del Centro Sociale Pensionati e la Comunità gli sono grati e lo ringraziano.
Vincenzo Carminati é persona molto conosciuta nella nostra Comunità ma non solo e molte sono le attestazioni ricevute per questo suoriconoscimento. La consegna del premio si é svolta con la lettura della pergamena da parte del Parroco Don Alfio e quindi la consegna da parte del Vice Sindaco Dott. Daniele Esposito che hanno avuto parole di apprezzamento verso il premiato.

Si archivia così felicemente anche quest'anno la festa annuale come avviene da più di cinquanta anni.
Un appuntamento che nel tempo è diventata una bella tradizione iniziata dai nostri padri in tempi certamente diversi, quando la povertà non consentiva la possibilità di trovarsi se non in particolari occasioni di eventi comunitari o famigliari.
Erano allora gli anni in cui lasciato alle spalle il triste periodo della guerra e l'inizio di una trasformazione sociale da società contadina a società artigianale e industriale.
Una società povera ma in pieno fermento lavorativo e costruttivo, sia sotto l'aspetto abitativo che sotto l'aspetto della ricostruzione dei rapporti sociali e civili per costruire e rafforzare socialità e vincoli di amicizia.
È quindi mantenendo fede a quei valori che pensiamo molto utile e bello mantenere viva questa bella e sentita festa.
La partecipazione quest'anno é andata oltre le previsione tanto da destare preoccupazione per poter accogliere tutti quanti. Veramente una bella soddisfazione per noi organizzatori sia per questa notevole partecipazione che per l'allegria e il clima di amicizia vissuta durante tutta la giornata.
L'appuntamento in chiesa per la Messa solenne della Comunità con la celebrazione di due Battesimi è stata occasione propizia ben evidenziata dal nostro Parroco Don Alfio, di un appuntamento incontro tra la prima e la terza generazione. Questi due bambini che accompagnati dai loro genitori nonni e parenti viene presentata alla comunità per essere accolta e diventare parte del popolo di Dio. Un evento importante per loro ma anche per tutti i presenti e noi anziani per sentirci impegnati a trasmettere i valori del vivere sociale e cristiano alle nuove generazioni.
Veramente belle e toccanti sono state le riflessioni sviluppate da Don Alfio durante l'omelia e per tutta la celebrazione e per questo ma anche per tutte le attenzioni e il suo prezioso impegno dentro la nostra comunità lo ringraziamo di cuore.
Come ogni anno sono molte e sempre di più le persone che il Direttivo sente il bisogno e il dovere di ringraziare per il buon esito e lo svolgimento della festa.
Dopo aver ringraziato il Parroco, ringraziamo Mons. Ermenegildo Camozzi per aver preso parte alla concelebrazione e poi in compagnia alla festa, ringraziamo Don Marco Martinelli che quest'anno ha festeggiato il suo 35* di Ordinazione sacerdotale che ci ha raggiunti e fatto compagnia al pranzo conviviale, uniamo un grazie al Maestro Suagher che con la sua musica rende belle le nostre celebrazioni.
Doveroso il ringraziamento e sempre apprezzata la presenza delle autorità, nelle persone del Vice Sindaco Dott. Daniele Esposito, del Presidente Provinciale dell'associazione ANTEAS Sig, Giuseppe Della Chiesa, del Segretario Provinciale dei pesionati CISL Sig. Onesto Recanati, e del Presidente della Fondazione Honegger Sig. Tiziano Vedovati.
Ringraziamo inoltre per la loro presenza i Consiglieri Comunali Dott. Gerry Gualini e Gianmario Luiselli, Giuseppe Noris responsabile CISL di Albino, il nostro grazie al nostro fotografo Angelo Noris, a Enrico Pirotta e a tutto il gruppo Bar dell'oratorio, a tutti i commercianti e aziende che ci hanno fatto doni per la lotteria. Per concludere con un apprezzatizzimo e corale ringraziamento a Paolo Noris cuoco per l'occasione e a tutti i suoi collaboratori e collaboratrici compresi i giovani al servizio tavoli per l'elegante e specialissimo pranzo.

Un grazie di cuore a tutti.

Per il Direttivo
Pietro Noris

LE FESTE PATRONALI A VALGOGLIO

Una gita fuori porta

Valgoglio, paesino di montagna, con poco più di 600 abitanti durante l'estate prende vita con l'arrivo dei villeggianti. Tra questi, tanti hanno abbandonato il paese in gioventù e vi ritornano per le vacanze (come i miei nonni).
Qui le tradizioni sono molto radicate e sentite dalla gente. Sul territorio vi sono molte Chiesettte e Capellette chiamate "Santelle" dove ci si trova per pregare insieme. Fra le più frequentate c'è la Chiesetta di Sant'Antonio Abate in località Selva d'Agnone, dove si celebra la Messa, i Vespri Cantati e la Processione con la Statua nei campi nel mese di Luglio. Ovviamente con pranzo organizzato dai tanti volontari.
Un'altra Chiesetta molto frequentata è quella di San Rocchino in località Bortolotti: anche qui Messa, i Vespri Cantati e la Processione come nell'altra, però nel mese di Settembre. Un'altra ancora è la Chiesetta di San Michele nella frazione di Colarete: anche qui Messa, i Vespri Cantati e la Processione a fine Settembre. A Novazza, sua frazione, a fine Giugno nella Chiesa Parrocchiale festa dei Santi Patroni Pietro e Paolo: Messa, Vespri Cantati e la Processione per il Paese.
Il 15 Agosto festa Patronale di S. Maria Assunta in Cielo, il giorno dopo festa del Compatrono San Rocco. All'inizio del mese di Agosto il Paese viene addobbato a Festa e le campane suonano annunciando le Feste Patronali: tutti i pomeriggi per 20 minuti si sentono i loro rintocchi. La Statua della Madonna viene tolta dalla sua nicchia e viene messa nella navata fino al giorno di San Rocco dove verrà sostituita dalla Statua del Santo.
La tradizione è la "Novena" che precede la festa con, solitamente, un predicatore da fuori paese che accompagna nelle riflessioni e nel S. Rosario quotidiano. Entrambi i Patroni vengono Celebrati nelle Messe Solenni della mattina da persone importanti e hanno visto la presenza del Vescovo Amadei, del Vescovo Beschi e del nostro "Amatissimo" Vescovo Belotti, e di altri Vescovi e Monsignori.
Nel pomeriggio i Vespri Cantati e poi la Processione: la Madonna portata dai giovani non sposati, mentre San Rocco dagli uomini sposati.
In questa Comunità ci sono ancora le congregazioni delle "Figlie di Maria" e i "Confratelli" che seguono le Statue in Processione.
Nella Parrocchia vi è inoltre conservato un pezzo di stola, divenuta poi Reliquia, di Papa Giovanni XXIII. Qui venne da Vescovo ad amministrare la Cresima ai ragazzi. Come in tutti i paesi, vengono organizzate serate con musica, tombola, cena in Oratorio e da qualche anno sono ritornati anche i fuochi d'artificio.
Andate a visitare questo Paese! Escursioni: la Val Sanguigna, Selva d'Agnone, la Centrale di Aviasco, i 5 laghi ecc... Inoltre Valgoglio è famoso anche per la grande qualità di funghi che crescono nei suoi boschi. P
asso sempre volentieri le mie vacanze quassù, tra tanto verde, il bel paesaggio montano lontano dal caldo. Valgoglio viene detto anche "paese del Sole". Questo è Valgoglio tra Fede e natura.

Noris Mattia

Un tesoro sotto i nostri piedi

Una bella iniziativa del Museo della Torre

Avevamo un tesoro e pochi lo sapevano, o meglio, ce ne siamo dimenticati. "Un tesoro sotto i nostri piedi" è il titolo della mostra che il Museo Etnografico della Torre di Comenduno ha inaugurato sabato 6 ottobre nella sala gialla della Villa Regina Pacis in via S.Maria 10 a Comenduno.
Fedele alla propria tradizione in autunno ogni anno il Museo con una mostra e una pubblicazione fa emergere aspetti inediti della conoscenza del nostro territorio e della sua cultura.
L'argomento di quest'anno riguarda le georisorse della bassa Valle Seriana, ossia i materiali edili, i campioni di marmo, le pietre ornamentali che per secoli hanno rafforzato l'economia della valle contribuendo alle realizzazioni delle migliori espressioni decorative ed artistiche del nostro territorio.
Nella sala espositiva i campioni messi in mostra sono accompagnati da 13 pannelli riccamente illustrati che conducono il visitatore alla scoperta delle componenti geologiche, dei luoghi estrattivi, dei manufatti artistici e di tradizioni storiche in gran parte ancora inedite.
Il tutto è frutto di un paziente lavoro di studio e di esplorazione condotto da diversi anni dal direttore del Museo Franco Innocenti, che non solo ha solcato il territorio alla ricerca delle localizzazioni estrattive ormai dimenticate, ma ha anche effettuato una puntuale ricognizione dei documenti di archivio per rintracciare citazioni storiche, le forniture dei maggiori monumenti del nostro circondario, in particolare delle chiese e degli altari, le tracce dei lapicidi (personaggi dediti alla lavorazione delle pietre) dei secoli passati.
In vista dell'allestimento della mostra e della pubblicazione che vedrà la luce la prossima primavera Innocenti ha avuto la consulenza e la collaborazione di Grazia Signori e Sergio Chiesa, due esperti di livello nazionale del settore e membri dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo. Sono loro che all'inaugurazione della mostra hanno dato un inquadramento suggestivo con la descrizione della evoluzione geologica della nostra valle nell'ambito delle trasformazioni in milioni di anni del nostro pianeta e hanno fornito un articolato ventaglio dei risvolti economici delle risorse del nostro sottosuolo.
In concomitanza con la mostra il Museo offre la possibilità a scolaresche e gruppi di visitare i luoghi di estrazione nella Valotella in Valle del Luio, ove si estraevano il marmo di San Benedetto, le pietre coti e la limonite (un ossido di ferro). È possibile anche un percorso nel centro urbano di Albino per rilevare nei dettagli architettonici e decorativi delle chiese e di edifici privati i materiali impiegati di antica provenienza locale a fianco di quelli importati da altri territori.
Assieme ai campioni sottoposti a levigatura per mostrare gli effetti della loro portata decorativa vi sono manufatti o lavorazioni dei nostri due lapicidi viventi, Remo Ponti e Ruggero Bortoletti, che permettono di apprezzare i vari materiali sottoposti alla lavorazione dell'uomo.
La mostra è stata accolta fra le iniziative di Bergamo Scienza 2018 e dei geoeventi della sesta edizione della Settimana del Pianeta Terra, e rimarrà aperta fino al 30 dicembre, di domenica dalle ore 15,30 alle 18,30.

Giampiero Tiraboschi

Mercoledì 17 ottobre insieme agli amici del bar e con Don Alfio siamo andati a fare una bellissima castagnata nei boschi di Casale. Alle 14 siamo partiti dall'oratorio con le macchine e con il pulmino del Don.
Sul posto siamo rimasti impressionati da quante castagne c'erano da raccogliere. Anche se in realtà tante erano già pronte per essere sbucciate e mangiate. Tra una castagna e l'altra abbiamo giocato a nascondino fino alle 17.30, quando, a malincuore, siamo tornati a casa. Il rientro non è stato facile perché le nostre pance e le nostre borse erano piene zeppe di castagne.
Fare le castagne tutti insieme è stato bellissimo, essere chierichetti infatti non significa soltanto servire le celebrazioni ma anche passare momenti felici in compagnia.
Per questa fantastica giornata ringraziamo Giambattista Pedrini, la sua famiglia e gli amici Camilla, Dora e Gigi Luiselli che ci hanno ospitato a casa loro e che ci hanno preparato delle squisite caldarroste!!! Grazie anche a Don Alfio per aver avuto questa bella idea che ci ha permesso di trascorrere un bellissimo pomeriggio tutti insieme!!!

I Chierichetti

CIMITERO E CREMAZIONE: FACCIAMO CHIAREZZA

Dal 1963 i cristiani hanno accolto nelle esequie funebri comunitarie la possibilità di far cremare il corpo dei cari defunti. Il principio teologico di riferimento è la categoria di corporeità che aiuta a comprendere la dimensione corporea nella sua intensità relazionale. Ogni uomo è una persona che vive in relazione con gli altri, con il creato e con Dio. Il corpo, la propria fisicità, permette a ciascuno l'incontro, la comunicazione e la relazione con gli altri e il mondo, componendo esperienze di vita quotidiana. Quando i cristiani affermano che risorgeranno nell'ultimo giorno i nostri corpi, si sottende non propriamente l'organismo vivente che, decomposto, torna la polvere che era, ma tutto il bene che attraverso il corpo si è vissuto e scambiato.
Lo diceva San Paolo nella lettera a Corinti al cap. 15 , 36- 38: "Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?. Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo".
Saremo frutto del bene che abbiamo seminato, pianta differente dal seme, ma, comunque, generata nel seme.
Le parole, le carezze, i sorrisi, i baci, gli abbracci, ma anche i desideri, i sogni di bene saranno parte del nostro corpo nuovo nella vita eterna. Il bene cercato, l'amore vissuto, ricomporranno la nostra persona come Figli della Luce, corpo luminoso nella Luce dell'Amore di Dio.
In questo discorso, che fatica a trovare forza nella razionalità logica e nel linguaggio comune degli uomini, si sente il difetto di un parlare di qualcosa che supera la ragione per coinvolgere tutta la dimensione umana (fisica, spirituale, affettiva, razionale) e raccontare qualcosa che non è del nostro mondo.
Ma nei credenti è forte la convinzione della resurrezione dei corpi rivelata da Gesù Cristo che, proprio come Risorto, aveva un altro aspetto, non riconosciuto immediatamente dalle donne al sepolcro e dai discepoli nel Cenacolo o sulla strada.
È su questa esperienza di fede che si fonda la possibilità della cremazione. In forza di questa identità relazionale, che identifica ogni persona, da sempre i cristiani hanno preparato le esequie funebri, l'ultimo saluto, nell'attesa dell'incontro con il Risorto. Sin da subito i cristiani hanno identificato le catacombe, come luoghi di speranza per la resurrezione e non tombe buie dell'oblio. I primi cristiani celebravano la morte dei fratelli insieme nelle catacombe dove la sepoltura era fortemente plasmata dall'attesa del risveglio. Pregare insieme con i defunti era un forte atto di fede nella Resurrezione di Gesù. Le catacombe, e successivamente i cimiteri, divennero luoghi di speranza e di preghiera.
Esauritosi il sentimento di ritorno imminente di Gesù Risorto, nei primi secoli si strutturò una teologia della fine della storia, come compimento di un progressivo attuarsi del sogno di Dio per l'umanità intera: fare dell'umanità intera la famiglia di Dio. Questo andare verso un compimento dell'Amore divino nel cuore di ogni uomo, ha prodotto una teologia del Telos, il fine della storia, l'ultimo Giorno, la conclusione dell'umanità. In questo tendere all'Incontro Finale con Dio si composero le liturgie delle esequie funebri, che si legarono immediatamente con la celebrazione dell'eucarestia, per indicare una forte componente comunitaria nel passaggio dalla vita terrena alla vita eterna.
Celebrare il funerale in chiesa indica con schiettezza la portata comunitaria della morte di una persona cara. Convocare fratelli e amici in chiesa per pregare con il Risorto nell'eucaristia, indica l'intensa vita relazionale che il defunto ha intrecciato nella sua esistenza. Quante persone, quante parole, quanti gesti, quanti incontri nel breve o lungo viaggio di una vita. Istintivamente la famiglia che convoca amici e parenti in chiesa rivela un intenso vissuto di relazioni silenziose e nascoste che solo la morte mette in risalto.
Ogni persona defunta non può essere pensata solo in relazione con i familiari stretti. C'è un sottobosco di incontri e storie che la legano a filo doppio con tante altre persone. È in quest'ottica che per i cristiani il cimitero o campo santo, è il luogo corretto dove custodire il corpo di fratelli defunti. Luogo aperto a tutti, perché chiunque possa entrare e, nel ricordo suscitato da un volto o da un nome, rielaborare relazioni e legami con i defunti lì sepolti. La preghiera e il pensiero a Dio per una riposo eterno nella pace, fanno essere il cimitero campo santo, casa per Dio.
Sia per chi venga sepolto nella terra, che nei loculi, anche le ceneri per un cristiano si pongono nel campo santo. Chi convoca fratelli in chiesa per il funerale, permetterà ancora a tutti di pregare per l'amico o parente nel luogo di comunità che è il cimitero.
È in questo principio di Comunità, che si deve pensare la custodia delle ceneri. Nessuna persona può essere proprietà solo di qualcuno. Ogni persona ha legami più grandi di alcune relazioni familiari. Si deve permettere alla comunità convocata in preghiera nel giorno del funerale, di continuare a pregare per l'amico o parente nel luogo comunitario che è il cimitero. L'usanza di custodire a casa le ceneri dei cari defunti, rischia di negare il principio di comunione con altri fratelli e amici convocati nella preghiera e legati al defunto, a volte anche per storie che sfuggono ai parenti stretti.
Inoltre la questione del luogo idoneo nella casa dove porre le ceneri del caro defunto, la possibilità di tensioni tra parenti che ne rivendicano il desiderio di accoglierlo nella propria casa e l'eventualità di dissacrazioni volute o accidentali, mostrano seriamente problemi che orientano saggiamente alla decisione della custodia nel cimitero.
Una riflessione personale e familiare che comprenda la vita di fede necessariamente come vita di Comunità, può far accendere decisioni in coerenza con le scelte quotidiane del vivere insieme, anche dopo la propria morte. Arginare l'individualismo galoppante (vero bostrico sociale delle nostre comunità cristiane!) per riaffermare il principio di Comunità anche nell'esperienza del morire (proprio o di parenti) è una bella opportunità di testimonianza di fede cristiana ad amici e parenti che non hanno deciso di vivere la vita affidandosi a Dio Padre.
Opportunità e responsabilità di coerenza con quanto vissuto nella fede e celebrato nella comunità nel breve o lungo cammino di vita cristiana.
Ovviamente quanto scritto è rivolto alla coscienza del cristiano credente, che cerca di plasmare la propria identità umana su quella di Gesù ogni giorno della vita fino all'ultimo giorno.

Don Alfio

Alla comunità di Comenduno,

è ancora vivo il ricordo della giornata passata insieme cinque anni fa quando abbiamo festeggiato i 30 anni del nostro coro.

Ora tra mille vicissitudini e tante speranze siamo qui a festeggiare i 35, insieme a noi ci sarà don Marco. Per lui e con lui è nato il coro "LAUDATE", in occasione della sua prima messa, e con lui ora festeggiamo il suo e nostro anniversario. In questo nostro mondo a volte così triste e buio, in cui diventa sempre più facile il male, abbiamo bisogno di gente che in mille modi dice la bellezza della semplicità e delle cose genuine, del rapporto umano sincero e cordiale e dello star bene insieme.

Grazie per la pazienza che dimostrate durante le Sante Messe animate da noi. Il canto sia sempre per tutti l'espressione della bellezza e dell'armonia dell'anima e dell'amicizia semplice e sincera.

Il presidente Sandro Noris
La maestra Laura Saccomandi

Due avvenimenti si susseguiranno in parrocchia dal 18 al 25 novembre in occasione della festa patronale di Cristo Re:
Il 22 novembre ore 20.30 in chiesa parrocchiale diversi cori della valle serianna si riuniranno per festeggiare Santa Cecilia patrona dei musicisti con una s.messa in cui tutte le corali presenti ringrazieranno Dio per il dono del bel canto corale
Il 25 novembre giorno di Cristo re alle ore 17 il coro insieme a don Marco Martinelli celebreranno il loro 35° anniversario onorando Cristo re dell'universo e patrono della parrocchia
A seguire rinfresco e cena in oratorio. siamo lieti di estendere l'invito a tutta la comunita.
Iscrizioni alla cena presso il bar dell'oratorio
Il costo è di €. 20,00 per gli adulti
Ci sarà pure il menù bimbi a 10 euro con pastasciutta cotoletta patatine e dolce
Ringraziamo in anticipo chi verrà a festeggiare con noi...

Coro Laudate compie 35 anni

Il coro Laudate invita la comunità alla
celebrazione del 35° anniversario della sua fondazione
domenica 25 novembre 2018

Programma:
ore 17 santa messa celebrata da d.Marco
nel suo 35° di ordinazione sacerdotale
al termine rinfresco in oratorio
seguito dalla cena

NB. PER LA CENA SERVE
LA PRENOTAZIONE
DA FARE IN ORATORIO ENTRO IL 20 NOVEMBRE

CORO POLIFONICO «LAUDATE»

NERO SU BIANCO
#IMMIGRAZIONE

Tutti noi siamo portatori di pregiudizi.
Ci servono per semplificare.
"Pre-giudizio", ovvero giudicare prima di conoscere sapere, informarsi, confrontarsi con la realtà.
Ma non è questo il problema. È un istinto naturale dell'essere umano avere delle idee "a prescindere". Il pre-giudizio è utile per affrontare la realtà, per prefigurarla e in qualche modo attrezzarsi.
Il problema nasce quando il pre-giudizio diventa "giudizio", ovvero la base sulla quale facciamo delle scelte, e alimentiamo delle dinamiche senza, appunto, aver fatto i conti con la realtà.
Un pregiudizio sociale si riconosce facilmente: si tratta solitamente di una frase breve, solitamente generalizzante, del tipo "tutti i .... sono ...", dove il riferimento è ad un gruppo ben preciso e identifica solitamente una minoranza.
Il pregiudizio si diffonde viaggiando di bocca in bocca, è mobile, paradossalmente è un migrante e noi i suoi scafisti. Il pregiudizio, infine, è irrazionale: non conosce testa, se la vede con la pancia.

Ecco allora l'idea di questa serie di domande. Servono per capire quanto di quello che crediamo sia reale, e di conseguenza quanto orientiamo le nostre parole e le nostre scelte sulla realtà (le fonti da cui abbiamo preso i dati sono fonti ufficiali) o sul passaparola. Lo faremo su un tema delicato e "sulla bocca di tutti": il fenomeno migratorio.
E allora via con le domande....

1. **QUANTI SONO GLI STRANIERI ARRIVATI IN ITALIA NEGLI ULTIMI 5 ANNI?**
   a. Oltre il 20 per cento della popolazione
   b. Tra il 9 e il 10 per cento della popolazione
   c. Meno dell'1 per cento della popolazione
2. **DA DOVE PROVENGONO MAGGIORMENTE GLI STRANIERI OGGI RESIDENTI IN ITALIA**?
   a. AFRICA SUBSAHARIANA
   b. ASIA
   c. EUROPA
3. **QUAL'È IL PAESE DOVE AVVENGONO I MAGGIORI SBARCHI?**
   a. Italia
   b. Grecia
   c. Spagna
4. **QUALI SONO I MOTIVI PER CUI LE PERSONE EMIGRANO?**
   a. Scappano dalla guerra
   b. Manca il lavoro nel loro paese
   c. Motivi legati a mutamenti climatici
5. **NEGLI ULTIMI ANNI (2014-2017) QUANTE PERSONE SONO MORTE IN MARE NEL TENTATIVO DI ARRIVARE SULLE COSTE DELL'EUROPA?**
   a. Poco più di 3000 (Circa 800 all'anno)
   b. Poco più di 7500 (Circa 2000 all'anno)
   c. Poco più di 15000 (Circa 4000 all'anno)

E adesso confrontate le vostre risposte con le soluzioni che troverete a pagina 26... come sarà davvero la realtà?

NONNI E NIPOTI IN MARCIA 2018

Sabato 29 settembre 2018 in una bellissima giornata di sole e dopo la S. Messa officiata dal parroco don Alfio davanti ad un gruppo di fedeli più numeroso del solito a quell'ora, si è disputata in quel di Comenduno la 27ª edizione della "NONNI & NIPOTI IN MARCIA". Partenza ed arrivo presso la Villa Regina Pacis.
Il settore marce del G.S. Marinelli è tornato ad organizzarla, dopo un anno di sospensione, spinti dalle molte richieste pervenute soprattutto da affezionati a questa singolare manifestazione che era ormai diventata una tradizione per molti.
26 le coppie partecipanti che hanno portato a termine la marcia con tempi di tutto rispetto. Non è stata certo una partecipazione ai livelli delle vecchissime edizioni, dove si superavano facilmente le 40 coppie (solo nel 2005 le coppie erano 44). Ci riteniamo comunque soddisfatti e sicuramente intenzionati a proseguire per gli anni futuri.
Delle 26 coppie, ben 21 erano composte dalla categoria nonni & nipoti (nonno col proprio nipote). La gara si è svolta su strada poco trafficata e su brevi tratti di sentiero transitabile con passeggino. Circa un'ora per completare i 4610 mt della lunghezza complessiva del percorso, che ha toccato le frazioni di Comenduno, Desenzano e Bondo; il tracciato è stato suddiviso in 4 settori con medie appropriate a secondo della difficoltà.
Tutti i piccoli all'arrivo hanno ricevuto una maglietta offerta dal settore atletica Marinelli, mentre la premiazione ufficiale si è tenuta come sempre all'oratorio di Comenduno dopo il tradizionale ed eccellente pranzo preparato come sempre molto bene da Margherita & C. alla quale vanno i nostri complimenti e ringraziamenti.

La coppia vincitrice

Per la cronaca, ricordiamo la coppia vincitrice assoluta formata da nonna Clara Nicoli e il nipote Matteo di nove anni con 44 sec di penalità, un punteggio da gara di campionato. Al secondo posto Anna Aquilini con il proprio nipote Michele di 7anni. Al terzo gradino del podio troviamo il nostro ex marciatore Franco Aquilini con la nipote Anna di 9 anni.
Il premio speciale in ricordo di Agostino Noris, preparato da Ida e Gloria, è stato vinto dalla prima coppia formata da due "nipoti", Giovanni Tironi di 10 anni e Andrea Locatelli di 8 anni.
Un grazie particolare a Clara che come sempre non ci ha fatto mancare la frutta per il pranzo, a Sandro Noris che ha messo in palio, a sorteggio tra i bambini presenti alla premiazione, una gabbia con canarino e un altro canarino per la veterana Rosetta Luiselli, classe 1927!!!.
Infine un ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato, con un arrivederci, ancora più numerosi, alla prossima edizione.

Per il settore marcia di regolarità:
Armando

Elen Merelli classe 1981 sa benissimo cosa vuol dire….
Ma nonostante ciò non ha mai mollato e i risultati si sono visti. A Cancun Messico lo scorso 20 Ottobre ha arricchito il suo già prestigioso palmares con un'altra importante vittoria: Campionessa del Mondo JUDO Master categoria 57Kg F2.
Elen, inoltre, ha la qualifica di Istruttrice FIJLKAM di Judo ed è:

- *Cintura nera 4° DAN di Judo;*
- *Prima donna italiana con qualifica di Maestro di Sambo;*
- *Qualifica di istruttrice di Functional Training I e II livello;*
- *Qualifica di istruttrice di Kettlebell Training;*
- *Plurimedagliata ai campionati Italiani di Judo;*
- *Plurimedagliata ai campionati Italiani di Sambo;*
- *1° posto ai campionati europei di Judo nel 2016 e 2017 e 3° posto nel 2018;*
- *3° posto ai campionati mondiali di Judo nel 2017;*
- *5° posto ai campionati europei di Sambo;*
- *5° posto ai campionati mondiali di Sambo;*
- *1° posto al Torino Challenge di Brazilian Jiu-Jitzu nel 2016;*
- *1° posto al Trofeo Italia di Grappling nel 2017*
- *e numerose altre importanti vittorie nelle varie competizioni.*

La sua famiglia è molto orgogliosa dei risultati ottenuti.
Numerose sono state le dimostrazioni di affetto anche da parte dei genitori e dei bambini a cui insegna nelle palestre di Scanzorosciate e Albano S. Alessandro.

GS Marinelli

INAUGURATO IL SENTIERO "ANTONIO MANGANONI"

Domenica 23 settembre 2018, in una bella giornata di sole, un folto gruppo di amici della Marinelli compreso il presidente Claudio Martinelli, nonché conoscenti e famigliari di Antonio Manganoni, si sono presentati puntuali alle 9 sul piazzale di Villa Regina Pacis, per dare inizio all'inaugurazione del nuovo sentiero a lui dedicato dagli amici del G.S. Marinelli.
Coordinati dall'ideatore Sandro Noris, il gruppo formato da circa settanta persone si è trasferito davanti alla vicina chiesetta di Santa Maria da dove partono tutti i sentieri per il Monte Rena. Qui due nipoti di Antonio hanno scoperto la targa con dedica, e dato inizio all'escursione sul nuovo sentiero.

La prima parte del percorso riprende un sentiero esistente usato di solito per raggiungere la località "Le Ciorde". Il sentiero è contrassegnato con bolli gialli e le tipiche frecce segnavia con logo GS Marinelli realizzati e ben curati come sempre dal nostro carissimo socio Emilio Noris a cui vanno i nostri ringraziamenti.
Giunti in località "Le Ciorde" una breve sosta ha dato l'opportunità al gruppo di ricongiungersi e a Sandro Noris di fare un breve resoconto sui lavori eseguiti dai volontari del G.S. Marinelli per il recupero del sentiero, soprattutto riferendosi al tratto di sentiero ancora da intraprendere. Un sentiero che i più anziani comendunesi conoscono come "Sentiero della Barchèssa" e che Antonio aveva sempre tenuto in ordine e percorribile, ma col passare del tempo la vegetazione l'aveva reso inagibile e quindi abbandonato.
L'intervento dei volontari dei settori: Marce, Escursionismo e Sentieristica è stata anche un'occasione per festeggiare il ricorrente 65° anno di fondazione del gruppo.
Terminata l'escursione con l'arrivo alla Madonnina del Narciso, Fra Giorgio sostituendo Don Alfio che per impegni ci avrebbe raggiunto solo in seguito, ha celebrando la S. Messa di ringraziamento.
Un piccolo rinfresco offerto dal G.S.Marinelli ha concluso la splendida giornata prima di prendere una tra le varie possibili vie di ritorno.

Armando (G.S. Marinelli)

Informazioni tecniche:
Località di partenza: Chiesetta di S. Maria in Comenduno (370 mt slm)
Località di Arrivo: Madonnina del Narciso (720 mt slm)
Altitudine max. (Col de l'ura 820 mt slm)
Dislivello complessivo mt. 450
Lunghezza del sentiero: Km 2,7
Tempo di percorrenza medio: h 1 e 20 min
Difficolta: E (Escursionismo)

LA RACCOLTA DEL MAIS

Lunedì 8 ottobre ci siamo recati all'orto della scuola per raccogliere le pannocchie del mais piantato la scorsa primavera. Con noi c'erano alcuni volontari del Museo Etnografico che ci hanno seguito nei vari lavori e vogliamo perciò ringraziare pubblicamente: i signori Franco, Dario, Francesco e Piero.
In questa esperienza abbiamo colto anche informazioni molto interessanti, osservando con attenzione ed usando i nostri sensi. La pannocchia appena tolta dalla pianta ha una forma allungata, giallastra, non si vedono i chicchi perché è ricoperta da ruvide foglie: le brattee. Una volta staccata, si abbassano le brattee in modo che la pannocchia prenda aria e sole: infatti, solo così i chicchi si seccano per bene. Le brattee non vanno tolte perché servono per appendere le pannocchie alle "spalère", dopo averle legate a mazzi usando dei rametti di salice, un vegetale molto flessibile. Le nostre resteranno esposte per tutto l'inverno all'interno del museo, ma una volta rimanevano all'aria aperta.
La semente più usata nella nostra zona è la "melga de spì" (granoturco con la spina), di colore rossiccio scuro, così chiamata perché all'estremità del chicco c'è una specie di spina appuntita. La varietà coltivata nel nostro orto si chiama "mais spinato di Rovetta".
L'attività sul mais continuerà anche nei prossimi mesi, quando porteremo il nostro raccolto al mulino di Cerete per la macinatura e poi con la farina gialla ci prepareremo una bella polenta! Il tutto ci servirà a scuola in diverse materie: in scienze, in arte ed immagine ed anche in lingua: infatti, ecco a voi alcune poesie che abbiamo scritto dopo questa bella esperienza.

gli alunni delle classi 4^A - 4^B della scuola primaria "M.Hack"

Un giorno indimenticabile
Cielo azzurro come il mare d'estate,
nuvole bianche simili a zucchero filato.
Un labirinto giallo polenta
in cui entrare e disperdersi,
staccare pezzi di oro puro
da piante alte poco meno di un albero.
Pannocchie del colore del fuoco di notte.
Ventidue nani sono pronti,
tutti in fila per dirigersi verso il museo,
sotto il sole splendente.
Fuori dal campo, un grande cuscino
per un gigante
o un materasso per gli animali.
Tagliamo i capelli e la barba
alle pannocchie simili a fiamme:
un incendio di pannocchie
con i capelli insù attaccate alle "spalère"
simili a muri su cui arrampicarsi.

S.M.

Il mais
Una distesa dorata innalzata
verso una sfera di calore.
Un labirinto da fuori insormontabile.
Splendore, confusione e bellezza,
scricchiolii sollo le scarpe.
Oro racchiuso all'interno di scrigni maturi.
Lo metto in bauli....
Mi incammino verso il museo.
Fuori dal labirinto un mucchio di paglia.
Libero le mie pannocchie dalle brattee
e trovo il mio tesoro!

M.M.

Il mais
Pannocchina pannocchiella
tu mi sembri proprio bella
con le spine piccoline
che assomigliano a stelline
con la faccia rossa e gialla
tu mi sembri una farfalla
le tue foglie ruvidose
sono molto scrocchiolose.

A.N.

Il viaggio in un labirinto
Siamo usciti, siamo andati all'orto.
Il cielo era azzurro,
siamo entrati in un labirinto.
Abbiamo raccolto le pannocchie....
Ho toccato le foglie:
sembrava di sentire
delle maracas suonare.
Quando ho fatto lo spannocchiamento,
sembrava che la pannocchia
avesse i capelli all'insù,
come se fosse diventata matta!
Quando le abbiamo messe sulle "spalère"
sembrava di vedere un tramonto
pieno di caldi colori.

A.F.

La pannocchia
Pannocchia furbetta, non è l'ora
di tagliarsi la barbetta?
Con i chicchi tra le dita
- Ahi, che male! - mi son ferita...
Arrostita, sei proprio una bontà,
sbuccia di qua, sbuccia di là
che gran golosità!
Sembri proprio una celebrità!
Mille occhi rossastri
sempre belli pimpanti.

G.A.

Il viaggio dell'oro
Siamo entrati nel nostro campo d'oro
sotto un cielo con un sole cocente.
Ci siamo addentrati nel campo,
abbiamo incominciato ad esplorare.
L'oro era nascosto in quel mucchio
di uomini attorcigliati
con braccia taglienti:
appese tante pannocchie c
olor rosso
ricoperte da brattee dorate.
Le abbiamo spannocchiate
alzando i loro capelli per aria,
legandole poi con rami di salice
a cinque a cinque sulle "spalère".

L.M.

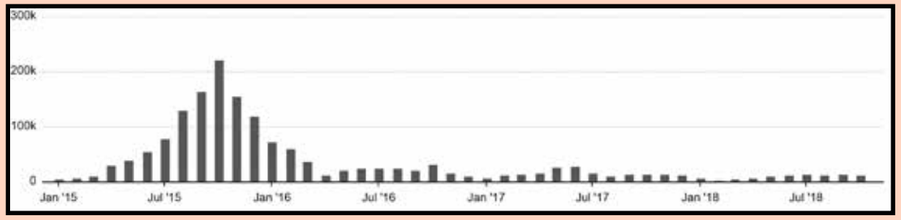
NERO SU BIANCO
#IMMIGRAZIONE

Ed ecco le risposte al test fondate non sul "sentito dire" ma sulle fonti che dovrebbero essere alla base per le scelte politiche e personali.

1. QUANTI SONO GLI STRANIERI ARRIVATI IN ITALIA NEGLI ULTIMI 5 ANNI?
Se l'incremento degli arrivi negli ultimi anni è noto a tutti, pochi in realtà conoscono i numeri reali dell'accoglienza. Complice di questa vaghezza è anche la facile confusione tra i flussi di richiedenti asilo e la presenza straniera più in generale. Stando al Rapporto Italia 2018 elaborato da Eurispes, il 35% degli intervistati ritiene che gli stranieri in Italia siano il 16% della popolazione, e ben un quarto del campione afferma che gli stranieri siano il 25%, 1 ogni quattro abitanti. Un'ulteriore discrepanza nella percezione riguarda, secondo la stessa indagine, la sovrastima dei flussi migratori che arrivano dai Paesi dell'Africa Subsahariana (1).
I dati a disposizione ci raccontano un'altra storia: tra l'inizio del 2013 e il 22 agosto 2018 sono state presentate in Italia 446.121 richieste di asilo (2) (FONTE EUROSTAT e Ministero dell'Interno) .
Nell'ipotesi inverosimile per cui tutti i richiedenti si trovassero ancora nel nostro Paese l'incidenza sulla popolazione sarebbe dello 0,7%.

2. DA DOVE PROVENGONO MAGGIORMENTE GLI STRANIERI OGGI RESIDENTI IN ITALIA?
ISTAT ci fornisce un quadro preciso della presenza straniera in Italia: a fronte di una popolazione di 60.494.000 residenti all'1 gennaio 2018, gli stranieri sarebbero 5.065.000, l'8,37%. Di questi, il 50,93% ha cittadinanza europea (UE ed extra UE); seguono a grande distanza le provenienze africane con il 21,31% e quelle asiatiche con il 20,48%. Le nazionalità più rappresentate sono la Romania (23,1%), l'Albania (8,6%), il Marocco (8,1%), la Cina (5,7%) e l'Ucraina (4,6%) (3).

3. QUAL'È IL PAESE DOVE AVVENGONO I MAGGIORI SBARCHI?
Secondo l'UNHCR (4) (il paese in cui sono avvenuti più sbarchi nel 2018 è la Spagna (50151), a seguire la Grecia (26548) e poi l'Italia (21799).
Gli sbarchi rispetto a qualche anno fa sono in diminuzione. Questo trend è iniziato alla fine del 2016 e vi è stata un'altra brusca frenata dalla fine del 2017. I mesi in cui ci sono stati meno sbarchi sono stati gennaio e febbraio 2018.



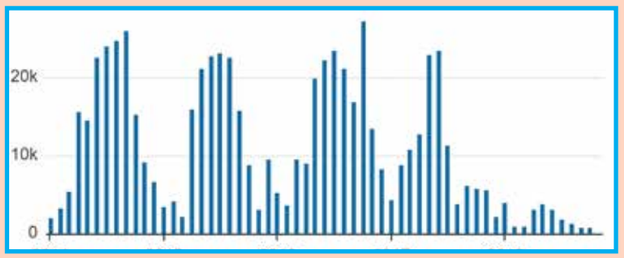


Grafico del numero degli sbarchi, mese per mese, nel Mediterraneo (sopra) ed in Italia (sotto)

4. QUALI SONO I MOTIVI PER CUI LE PERSONE EMIGRANO?
Il motivo per cui non possiamo rispondere alla domanda offrendo dei numeri è che nella maggior parte dei casi non è possibile identificare un solo motivo alla base della necessità di migrare.
Oggi quando parliamo di migranti e richiedenti asilo ci ronza tra le orecchie l'etichetta di migranti economici, e tendiamo a volerla ben distinguere da quella dei rifugiati politici, sottintendendo che chi vive in situazione di estrema povertà potrebbe tranquillamente starsene a casa sua. Il punto è che sembra sfuggirci il nesso per cui sono esattamente le scelte politiche di un Paese e dei suoi governanti a determinare le condizioni economiche disastrose in cui intere popolazioni versano senza possibilità di migliori prospettive.
L'estrazione e lo sfruttamento irrazionale delle risorse naturali, l'appropriazione indebita delle terre, concessioni minerarie o petrolifere insostenibili sul lungo termine e in ultima analisi impoverenti, il ruolo delle scelte politiche ed economiche nei processi del cambiamento climatico, la costruzione di grandi dighe. Tutte queste azioni, pur così diverse tra loro, rendono invivibili i territori di appartenenza, sono complici di una distribuzione della ricchezza che crea e accresce le diseguaglianze, che limita fortemente le possibilità di accesso al sistema sanitario e ai gradi di istruzione, che stabilisce condizioni lavorative discriminanti. Tutto ciò contribuisce ad un contesto irrispettoso della dignità umana.
Oxfam afferma che tra il 2008 e il 2016 sono stati 22 milioni i migranti climatici, coloro che lasciano le proprie terre a causa sia di fenomeni meteorologici estremi o per via delle condizioni ambientali diventate invivibili (5): 22 milioni di persone!
Queste cifre sono destinate a crescere. Un report di marzo 2018 della Banca Mondiale stima che entro il 2050 ci saranno 143 milioni di migranti climatici INTERNI, ovvero facendo riferimento alle sole persone che si spostano all'interno dello stesso Continente. Di questi, 86 milioni sarebbero coinvolti nel solo continente africano.(6)
Un articolo pubblicato dalla rivista Science lo scorso dicembre, certifica che se l'aumento del clima non sarà fermato, le richieste di asilo a livello globale aumenteranno del 188% entro la fine del secolo (7). Riusciremo davvero a fermarli tutti?

5. NEGLI ULTIMI ANNI (2014-2017) QUANTE PERSONE SONO MORTE IN MARE NEL TENTATIVO DI ARRIVARE SULLE COSTE DELL'EUROPA?
Sono 15554, circa 3800 all'anno!
Sempre tenendo conto dei numeri contenuti sul rapporto UNHCR (4) è possibile identificare nel 2015 l'anno in cui vi sono stati in percentuale meno morti in mare (Operazione Triton, finanziata dall'Europa).

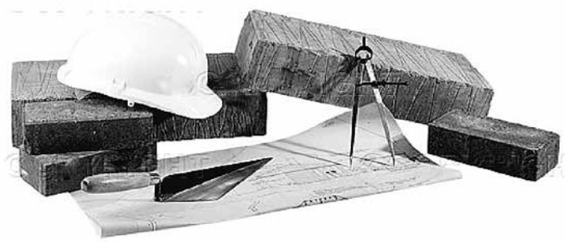
Anno	Arrivi via mare	Morti e dispersi	%
2017	172,301	3,139	1,8
2016	362,753	5,096	1,4
2015	1,015,078	3,771	0,4
2014	216,054	3,538	1,6

Nel 2018 (dati al 30 ottobre) a fronte di 103229 arrivi via mare, vi sono stati 1987 morti o dispersi (1,9%).
Bene, confrontati i risultati è evidente che a maggiori risposte corrette corrisponde una capacità maggiore di interpretare la realtà.
E se per caso li avete indovinate tutte, complimenti! Evidentemente avremmo potuto fare altre domande ma speriamo di avervi almeno incuriosito. Aprire i siti ufficiali attraverso cui passano i dati reali è davvero affascinante. Anche semplicemente il sito dell'Istat o del Ministero dell'Interno,... che spesso nei dati smentisce quel che dice il suo Ministro!
Perché ormai il più delle volte ci troviamo a giudicare la realtà attraverso una "narrazione" e non dalla sua "fotografia". È un pericolo che corriamo tutti.
Un Maestro, duemila anni fa, dopo aver chiesto ai suoi "La gente chi dice che io sia?" ha interpellato coloro che lo seguivano per chiedere ad ognuno "E tu chi dici che io sia?" ovvero "Desidero che tu sia te stesso e non qualcun'altro".
È quello che viene chiesto a noi anche oggi.
Ne abbiamo la responsabilità.

Stefano Maistrello

Di seguito le fonti ufficiali da cui abbiamo preso i dat:
1. www.eurispes.eu/sites/default/files/Eurispes_Sintesi_Rapporto_Italia_2018.pdf
2. http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_asyappctza&lang=en
http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero]
3. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1
4. https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean
5.https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp-uprooted-climate-change-displacement-021117-en.pdf
6.http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2018/03/19/climate-change-could-force-over-140-million-to-migrate-within-countries-by-2050-world-bank-report
7. science.sciencemag.org/content/358/6370/1610

IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.
di NORIS ROBERTO & C.



Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)
Cellulare 339 329 88 60

IL FASCINO DEL RESTAURO PER UNA POLITICA DEI BENI CULTURALI

Uno dei quadri più interessanti della parrocchia di Comenduno è "Il Redentore con Maria Maddalena e un Disciplino bianco". La tela proviene dall'antica parrocchiale di Sant'Alessandro. Il dipinto è ubicato nella nostra chiesa parrocchiale nella prima cappella a destra. È un dipinto del pittore Carlo Ceresa.

Dopo tanti anni di onorato servizio ora le condizioni di salute del dipinto sono precarie. Per il quadro è pronto quindi un posto in una "clinica" specializzata dove sarà sottoposto alle analisi necessarie e a tutte le cure del caso. Il laboratorio e quello della restauratrice Loredana Plazzoli dello Studio "Plazzoli restauri" di Bergamo. Dopo un lungo periodo il dipinto tornerà a casa e ci sarà motivo di rallegrarsi per i suoi colori recuperati. Sul quadro il Ceresa ha "inventato" un Redentore molto particolare: dopo la morte in croce sembra che risorga senza essere stato sepolto nel sepolcro di Giuseppe d'Arimatea e accanto a lui ci sono due personaggi. Uno è storico: la Maddalena (I Vangeli di Matteo, Marco e Giovanni citano esplicitamente tra le donne che assistono alla morte di Gesù mentre Luca parla generalmente delle donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea). L'altro è un personaggio apocrifo: il devoto membro dei Disciplini che ha commissionato la tela al pittore.

Tra la Maddalena e il Disciplino ci sono di mezzo altri 1600 anni: ciò che li unisce dunque non è la storia, che in realtà li separa, ma il Cristo che muore in croce, resuscita, e che, non a caso, sta proprio tra il personaggio storico della Maddalena e quello apocrifo del Disciplino. La Maddalena è sontuosamente vestita, i colori armonici vivissimi, in intenso contrasto con la tunica sobria del Disciplino, posta ai piedi del Salvatore, tutta la bellezza del creato, il fascino variopinto della vita degli uomini che sembrano premere alle spalle della donna per entrare anche loro nell'evento che li salva.

Forse è per questo che la Maddalena tocca la croce. Tutto il mondo si aggrappa a quel legno "sul quale la salute della terra pende", come canta la liturgia del venerdì Santo, "legno al quale la salvezza del mondo è appesa". E tutti e due, la Maddalena ed il Disciplino, rimandano al candore del panno avvolto attorno i fianchi del Cristo che svolazza agitato da chissà quale soffio. Forse quello del terremoto di cui racconta il Vangelo di Matteo. La notte che in alto domina la scena è così squarciata dalla luminosità di angeli, putti e cherubini dei quali Ceresa crea nel loro volto sensibile e serio, glorie angeliche nate da un'esigenza spirituale più che da una scelta formale.

Il Disciplinano sporge dal cappuccio uno straordinario profilo che lascia indovinare uno sguardo intensamente fissato sul Cristo. E come se i due esortassero i confratelli a fare come loro "volger lo sguardo a lui" e lasciarsi intensamente prendere dalla sua risurrezione.

Il pittore dunque non si limita far contemplare la scena evangelica della crocifissione e resurrezione ma fa contemplare la contemplazione.

In questo senso l'opera è intensamente devozionale e come dice un critico d'arte "È come se l'osservatore fosse invitato quasi a trattenere il respiro: qualcosa di drammatico è capitato, qualcosa di atteso sta per capitare".

Questo quadro è legato alla chiesa di Sant'Alessandro in Comenduno e alla Confraternita della Morte il cui scopo era di suffragare le anime del purgatorio e di tenere vivo in mezzo al popolo la devozione. Aveva il suo altare apposito, portato nella nostra chiesa viene detto tuttora "altare dei morti", sul quale si vede scolpita una raffigurazione emblematica: il serpente che fuoriesce dal cranio, simbolo dell'eternità.

La nascita di questa confraternita è documentata da un diploma del vescovo di Bergamo in data 1 Marzo 1687. È soprattutto a questa scuola, che si deve datare della metà del XVII secolo, l'inizio della solennità del Sacro Triduo in suffragio dei defunti.

Nella nostra parrocchia le prime tracce della presenza del quadro vengono registrate verso 1565: il suo scopo era di reagire di contrapporsi allo spirito dissoluto e mondano di quel tempo. I confratelli vestivano con un sacco bianco lungo fino ai piedi e un cappuccio, cordone e "Scoriada" attaccata ai fianchi per disciplinarsi. La scuola teneva le sue adunanze nei giorni stabiliti dalla regola e durante la riunione si procedeva alla cosiddetta "disciplina" consistente in flagellazioni che ognuno compiva sul suo corpo. Negli atti della visita pastorale di San Carlo si nota che tra i Disciplini di quell'anno 1575, erano iscritti 50 scolari ma solo 15 accoglievano la disciplina e pagavano 4 soldi l'anno.

Attenuato il primo fervore, l'uso della disciplina cessò verso la fine del 1600 (pure l'abito venne abbandonato) e fu sostituito con pratiche di pietà.

Le chiese custodiscono di solito una dote pittorica non sempre valorizzata pastoralmente. La gente quasi ogni giorno vede dipinti che le abbelliscono e non si accorge che il tempo lentamente li deteriora rendendo difficile il leggerli, a causa delle vernici alterate e ossidate. Quando però ritorna a guardarli a restauro finito, lo stupore è grande. Il messaggio dunque non è solo volto a procurare interesse ma a far nascere iniziative che promuovano il restauro di altri dipinti.

Nella festa patronale di Cristo Re il quadro sarà esposto per la visita, inaugurato e benedetto dopo la messa delle ore 10.

Enrico Belotti

L'avvio dell'anno pastorale con un nuovo quadro sull'Annunciazione

L'annunciazione dell'angelo a Maria accompagna quest'anno il cammino pastorale diocesano e parrocchiale.

Un quadro che la ricorda sarà collocato in bella vista nella chiesina di Santa Maria in Comenduno. L'opera è di Enrico Belotti che l'ha realizzata con spirito giovanile: "Perché le parole del Vangelo" - diceva ai suoi allievi – "sono fresche, nuove ogni volta come se le avessi lette ieri sul giornale".

L'annunciazione comunica l'emozione profonda dei protagonisti: lo stupore, l'umiltà, l'accettazione del progetto di Dio da parte di Maria, la delicatezza, il timore, la discrezione dell'Angelo che porta una notizia così grande.

Il pittore racconta coi colori: l'oro della presenza divina, il rosso dell'umanità, l'arancio dell'azione di Dio nella storia, l'azzurro del mondo spirituale, il bianco segno dell'innocenza e il nero espressione del vuoto.

Sono solo alcune suggestioni, non certo per glorificare questa piccola opera, ma per sottolinearne la sincerità e la bellezza che permettono di immaginare di pensare cose più grandi.

Il panorama dei quadri sono due flash non più visibili di Comenduno.

Comenduno Flash

2 ottobre, festa dei nonni; è una ricorrenza civile diffusa in alcune aree del mondo e celebrata in onore dei nonni e del loro "essere disponibili" Ho letto da qualche parte che in Italia i nonni sono circa 12 milioni: siamo proprio in tanti! Anche all'invito fattoci dalla nostra materna per questa festa ci siamo trovati numerosi e siamo stati bene insieme. Il vedere arrivare coccinelle, tartarughe e farfalle tutti ordinati e accompagnati dalle loro insegnanti e poi sentire la loro filastrocca proprio per noi è stato molto tenero. E poi ancora la tombola con i simboli che i piccoli riconoscevano e potevano ritirare le loro cinquine: tanti bei regalini che li facevano anche emozionare. Il gran finale con la ricca merenda nel bar dell'oratorio offerta dai genitori è stata gradita da tutti, nonni e nipoti. Una bella occasione e un grazie a chi si è prestato per il buon risultato.

Il nostro Vescovo Beschi a settembre ha assegnato la guida dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica, per la prima volta, ad un laico. Anche se a Comenduno sono in molti ad esserne a conoscenza lo voglio segnalare sul bollettino perché questo importante incarico è stato dato a Daniela Noris insegnante di Religione al Lussana e nata e cresciuta qui nella nostra comunità. Siamo in tanti ad averla conosciuta e stimata perciò complimenti Daniela e buon lavoro.

Un tesoro sotto i nostri piedi: così intitola la mostra allestita nella sala gialla di villa Regina Pacis inaugurata il 6 ottobre e con chiusura il 30 dicembre. Organizzata dal nostro Museo della Torre è stata inserita nelle iniziative del Festival Bergamoscienza 2018 e dei geoeventi della 6° edizione della Settimana del Pianeta Terra. Una bella soddisfazione per lo staff del nostro museo ed un gradito riconoscimento del loro impegno. Ho avuto il piacere di visitarla insieme ad altre persone; siamo state accompagnate da Franco Innocenti che ringrazio per la sua passione e competenza in materia. Per chi non l'avesse fatto, consiglio una visita....ne rimarrà piacevolmente sorpreso.

Mi è piaciuto moltissimo l'articolo pieno di affetto e di riconoscenza che i sette "nipotini" di Sandro e Graziella hanno pubblicato sullo scorso bollettino dopo aver vissuto una settimana alla "Luce Accesa". Una settimana insieme nonni e nipoti di varie età; sono sicura di non essere l'unica ad essersi emozionata dopo aver letto tanta tenerezza. È una delle possibilità che la "Luce Accesa "ci offre e ci invita a vivere.

noris mariateresa rosbuco

A.A.A. CERCASI NUOVI CHIERICHETTI!

Quest'anno purtroppo siamo rimasti in pochi. Come dimostra la castagnata ricordata a pag. 16 far parte del gruppo chierichetti è un'esperienza bellissima! Essere chierichetto significa servire le messe ma soprattutto significa far parte di un gruppo di amici. Se volete entrare a far parte di questo gruppo e provare questa esperienza potete contattare Mattia al 340 0717646.

Rossoni-Vedovati
ONORANZE FUNEBRI
Vedovati Marco
Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939
Funerali completi a partire da 1600 Euro
Servizio Ambulanza

ANNIVERSARI

FRANCESCO TAGLIENTE
m. 27.11.2011

Una lacrima
per i defunti evapora,
un fiore sulla tomba appassisce,
una preghiera
invece arriva fino al cuore
dell'Altissimo...

I tuoi cari

FRANCESCO CARRARA
m. 14.11.2013

Signore, rendi a lui in felicità
quello che ha donato a me in
amore e tenerezza.

Ti accolga Cristo,
che ti ha chiamato,
e gli angeli
ti conducano con Abramo
in Paradiso.

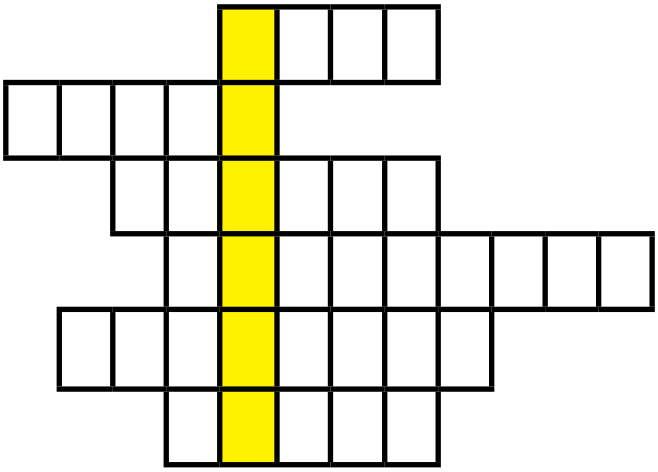
Siamo al servizio della gente con serietà, competenza ed onestà
Funerali completi a partire da 1.800 euro

Onoranze Funebri
CAPRINI
Ufficio e Abitazione: ALBINO Via Roma, 9
Tel. 035 774 140 - 035 511 054 (6 linee r.a.)

GENERALI
Onoranze funebri
CFB srl
sede: Viale Pirovano, 1 - Bergamo

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA

CRUCIVERBA D'AUTUNNO



Definizioni:

1. Le risposte possono essere false o ...
2. I bambini le dicono (a volte) ai genitori.
3. Ha il nasone, fa le pozioni magiche e gli incantesimi.
Ha un cappello a punta ed un vestito nero.
4. Suo papà si chiama Geppetto.
5. Sono buone bollite od arrosto.
6. Le fa il mago, con i fazzoletti, il cappello e un coniglio.

Cosa risulterà?
Una parola che piace molto a mamma e papà...